



MEDITERRANEO ANTICO

SPECIALE

# LA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO DELLA NUBIA E L'ISCRIZIONE DI SILKO

*di Alberto Elli*

## LA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO DELLA NUBIA E L'ISCRIZIONE DI SILKO

*Alberto ELLI*

Teodosio I era salito al trono patriarcale di Alessandria il 10 febbraio 535, grazie agli aiuti di cui godeva in seno all'apparato imperiale. Eletto da una minoranza, imposto e mantenuto sul trono dal governo, egli era molto impopolare in città. Ma nel 536 il vento cambiò direzione. In quell'anno, infatti, l'imperatore Giustiniano (527-565), che operava per giungere all'uniformità religiosa nell'impero (rotta dall'insanabile e perdurante divisione tra quanti a Calcedonia, nel 451, avevano accettato le decisioni conciliari sulle "due nature" e l'unica persona di Cristo e quanti invece le avevano respinte, e con essi la maggioranza assoluta degli egiziani), ritenne che ormai l'appoggio garantito a Teodosio non avesse più ragione d'essere se non nel caso di un'abiura del *Credo* anti-calcedonita da parte del patriarca. Credendo di potergli perciò estorcere facilmente almeno una formale adesione a Calcedonia (secondo la *Storia dei Patriarchi*, in cambio della sua adesione all'ortodossia imperiale l'imperatore gli avrebbe offerto poteri eccezionali, promettendogli di unire il potere temporale a quello religioso, di essere cioè contemporaneamente sia augustale sia patriarca), Giustiniano lo convocò a Costantinopoli (novembre-dicembre 536). Per ben sei volte, durante quasi tutto il corso del 537, l'imperatore cercò di ottenere da lui l'accettazione delle decisioni di Calcedonia: all'ennesimo rifiuto, Teodosio venne anatemizzato come eretico, depresso come indegno ed esiliato. Internato dapprima nella fortezza di Derkos, sul Bosforo, nella Tracia, la protezione dell'imperatrice Teodora, favorevole agli anti-Calcedoniti, non tardò a farlo rientrare a Costantinopoli (539), dando inizio a un ovattato ma lungo esilio, durato fino alla morte (567) e che farà di lui una delle figure leggendarie dell'anti-calcedonismo egiziano.

Nonostante la forzata assenza dalla propria sede nell'esilio dorato di Costantinopoli, Teodosio I seppe guidare la sua Chiesa tenendosi abilmente in contatto per corrispondenza con il clero a lui fedele, anche se gli venne proibito di esercitare le funzioni specificatamente episcopali, quali le ordinazioni, che però, con l'aiuto di Teodora, compì in segreto. A poco a poco egli seppe gradualmente guadagnarsi quel supporto che prima gli era mancato, diventando il principale teologo ed esponente del partito anti-calcedonita. E in questa funzione seppe compiere passi fondamentali per il rilancio dell'anti-calcedonismo, che la politica religiosa di Giustiniano cercava invece di debellare.

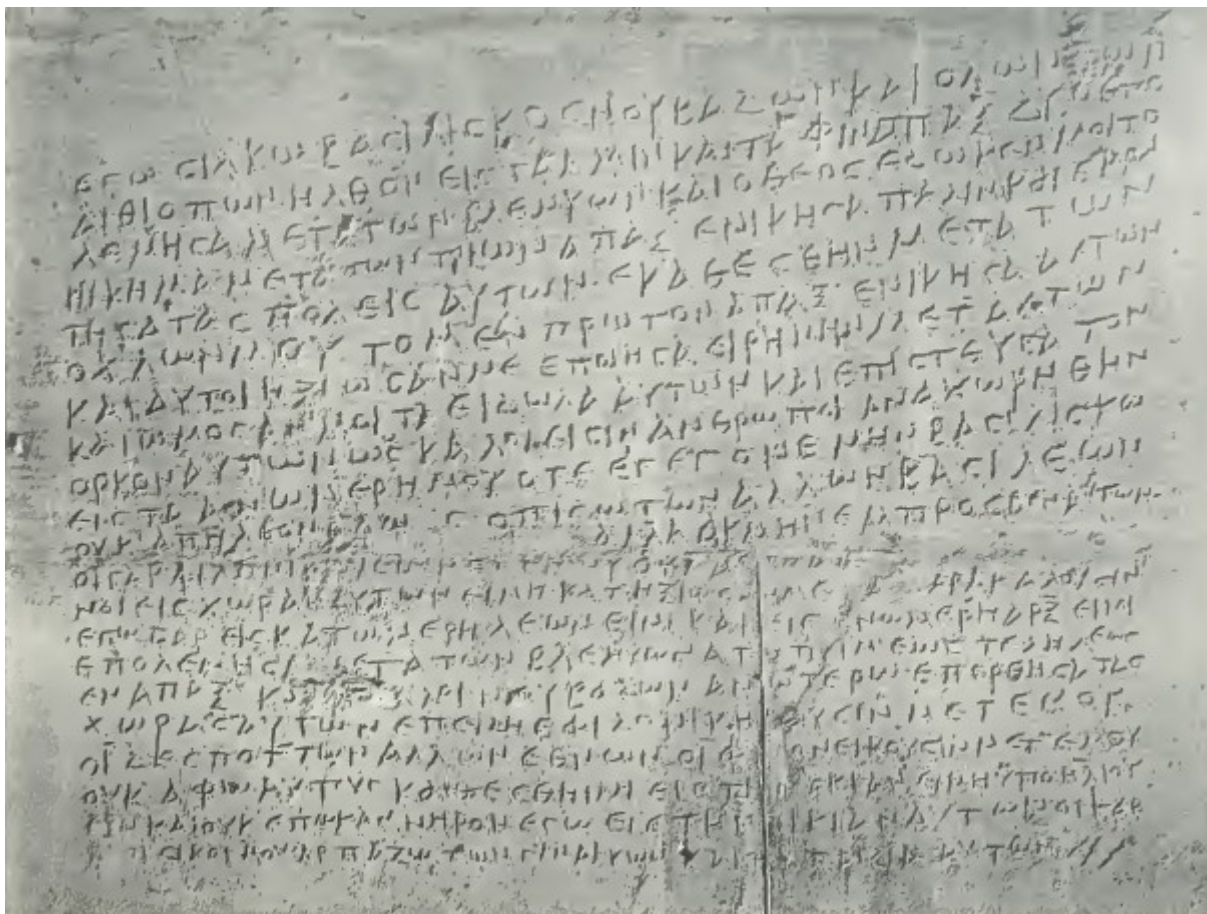
Nel 543, Teodosio I, col patrocinio dell'imperatrice Teodora, inviò una missione evangelizzatrice presso i Nobadi, popolo che abitava la Nobadia, il più settentrionale dei tre regni nei quali era ora suddivisa l'antica Nubia. Chiamata Maris dagli Arabi, la Nobadia, occupava il territorio delle antiche Dodekaschoinos (zona dei 12 scheni, circa 130 km, da Siene, attuale Aswan, fino a Hiera Sykaminos, moderna Maharraqa; uno scheno equivale a circa 10650 m) e Triakontaschoinos (zona dei trenta scheni, circa 320 km), immediatamente a sud, e giungeva fino oltre la seconda cateratta; capitale era Faras (antica Pachoras; araba Bagrash). Gli altri due regni si chiamavano, da nord a sud, Makuria (la al-Muqurra degli Arabi), con capitale Dongola (Vecchia), e Alodia (in arabo Alwa), con capitale Soba, nella regione dell'attuale Khartum, a sud della confluenza del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro.

L'incarico di evangelizzare questo popolo di "barbari", ampliando così la sfera d'influenza dell'anti-calcedonismo, venne dato a Giuliano, un sacerdote del seguito di Teodosio a Costantinopoli, che Teodosio stesso, incurante del divieto impostogli, nominò vescovo. Grazie a uno stratagemma di Teodora, la missione monofisita riuscì a raggiungere la Nobadia prima di un'analoga missione melchita inviata da Giustiniano, il quale aveva avuto sentore dei piani della regina. Così, infatti, leggiamo in Giovanni di Efeso: "*L'imperatore ebbe sentore che la regina meditava di mandare (come missionari) persone aderenti al Sinodo (anti-calcedonita), contrario al suo, e l'idea non gli piacque. Scrisse una lettera ai vescovi del suo partito che si trovavano nella Tebaide e li incaricò di istruire quel popolo (dei Nobadi), con l'avvertenza di non fare neppure il nome di quel Sinodo (contrario all'imperatore). Perciò anch'egli si accese di zelo e mandò subito messaggeri e doni destinati al re di quel popolo e mandò anche una lettera al duca della Tebaide raccomandandogli di proteggere i messaggeri e farli arrivare presso quel popolo. La regina, appena seppe questo, scrisse una lettera al duca della Tebaide, con parole ben studiate, e la mandò per mezzo di un funzionario. La lettera diceva: «Poiché tanto Sua Maestà come io stessa desideriamo di mandare un'ambasciata al popolo dei Nobadi, e io mando, quale mio ambasciatore, il prete Giuliano, voglio che questo mio messaggero arrivi presso quel popolo prima di quello mandato da Sua Maestà. Sei dunque avvisato che se tu lasci che l'ambasciatore dell'imperatore arrivi prima del mio - e non userai tutti i pretesti per fare arrivare il mio prima di quello -, dovrai rispondere con la tua vita, perché io ti farò saltare la testa, immediatamente». L'ambasciatore del re arrivò presso il duca dopo che questi aveva già ricevuto la lettera della regina. Tenne a bada l'ambasciatore, con l'inventare scuse: «Abbi pazienza, gli disse, fino a che avremo trovato cammelli e*

guide, poi partirai con loro». E lo congedò. E intanto attese che arrivassero i messaggeri della regina. Questi, appena arrivati, trovarono cammelli e uomini pronti per il viaggio e lo stesso giorno, senza indugi, finsero di rapire i cammelli con la forza e partirono per primi. Il duca mandò a chiamare l'ambasciatore del re: «Ecco, disse che cosa è capitato. Avevo preparato tutto per il tuo viaggio e volevo farti proseguire, senonché arrivarono i messaggeri della regina e questi presero con la forza gli animali da soma già pronti e partirono. Io non ho potuto resistere loro, per non incorrere nelle ire della regina. Comunque, abbi pazienza ancora un poco; faremo nuovi preparativi per te e così potrai partire in pace». L'ambasciatore del re, all'udire questo, si strappò le vesti e uscì con minacce e insulti al duca. Dopo pochi giorni poté proseguire, senza accorgersi di essere stato ingannato<sup>1</sup>.

In pochi anni Giuliano riuscì a convertire i Nobadi, dopodiché, lasciata la loro cura al vescovo Teodoro di File, che rimase presso i nuovi convertiti fino verso il 551, se ne tornò a Costantinopoli a render conto del suo operato a Teodora. È così che la Chiesa nubiana crebbe e prosperò, diventando a lungo, nel Medio Evo, un validissimo supporto della Chiesa Copta d'Egitto; essa può infatti essere considerata una regione ecclesiastica del patriarcato di Alessandria.

Un'interessante testimonianza dell'opera evangelizzatrice dei missionari alessandrini presso i Nobadi è ritenuta la celebre "iscrizione di Silko", incisa, in ventidue linee e in un greco barbarizzato (i caratteri, pur incisi piuttosto rozamente - le prime dodici linee tendono verso l'alto a destra -, sono tuttavia ben leggibili), sulla parete estrema di destra della facciata del pronao del tempio nubiano del dio Mandulis a Talmis, odierna Kalabsha (il tempio, spostato dalla sua sede originaria in seguito alla costruzione della Grande Diga di Aswan, che causò l'allagamento permanente di tutta la Bassa Nubia, è stato ora ricostruito nei pressi di Aswan, a sud della diga). Incisa a 2.14m al di sopra del suolo, misura circa 1m di larghezza per un'altezza di 77 cm, ed è posta accanto all'altrettanto famosa iscrizione di Karamadoye, in meroitico corsivo. Nella sua iscrizione, redatta intorno alla metà del VI secolo (la datazione è comunque incerta), il re cristiano nobade Silko celebra le sue vittorie sui pagani Blemmi.



[da H. GAUTHIER, *Le Temple de Kalabchah*, Tomo II, Il Cairo 1911, pl. LXXII]

<sup>1</sup> GIOVANNI DI EFESO, *Historia Ecclesiastica*, VI, citato da G. VANTINI, *Il Cristianesimo nella Nubia antica*, Verona 1985, p. 77.

Riporto qui di seguito il testo dell'iscrizione: dapprima un facsimile dell'originale, poi una sua replica, separando però le parole e ripristinando l'accentazione, quindi la sua traduzione.

1. ΕΓΩΣΙΑΚΩΒΑΣΙΛΙΚΚΟCΝΟΥΒΑΔΩΝΚΑΙΟΛΩΝΤΩΝ
2. ΑΙΘΙΟΠΩΝΗΛΘΟΝΕΙCΤΑΛΜΙΝΚΑΙΤΑΦΙΝΑΠΑΞΔΥΟΕΠΟ
3. ΛΕΜΗCΑΜΕΤΑΤΩΝΒΛΕΜΥΩΝΚΑΙΘΕΟCΕΔΩΚΕΝΜΟΙΤΟ
4. ΝΙΚΗΜΑΜΕΤΑΤΩΝΤΡΙΩΝΑΠΑΞ·ΕΝΙΚΗCΑΠΑΛΙΝΚΑΙΕΚΡΑ
5. ΤΗCΑΤΑCΠΟΛΕΙCΑΥΤΩΝΕΚΑΘΕCΘΗΝΜΕΤΑΤΩΝ
6. ΟΧΛΩΝΜΟΥΤΟΜΕΝΠΡΩΤΟΝΑΠΑΞ·ΕΝΙΚΗCΑΑΥΤΩΝ
7. ΚΑΙΑΥΤΟΙΗΞΙΩCΑΝΜΕΕΠΟΙΗCΑΕΙΡΗΝΗΝΜΕΤΑΥΤΩΝ
8. ΚΑΙΩΜΟCΑΝΜΟΙΤΑΕΙΔΩΛΑΑΥΤΩΝΚΑΙΕΠΙCΤΕΥCΑΤΟΝ
9. ΟΡΚΟΝΑΥΤΩΝΩCΚΑΛΟΙΕΙCΙΝΑΝΘΡΩΠΟΙΑΝΑΧΩΡΗΘΗΝ
10. ΕΙCΤΑΑΝΩΜΕΡΗΜΟΥΟΤΕΕΓΕΓΟΝΕΜΗΝΒΑΣΙΛΙΚΩ (sic)
11. ΟΥΚΑΠΗΛΘΟΝΟΛΩCΟΠΙCΩΤΩΝΑΛΛΩΝΒΑCΙΛΕΩΝ
12. ΑΛΛΑΑΚΜΗΝΕΜΠΡΟCΘΗΝΑΥΤΩΝ
13. ΟΙΓΑΡΦΙΛΟΝΙΚΟΥCΙΝΜΕΤ·ΕΜΟΥΟΥΚΑΦΩΑΥΤΟΥCΚΑΘΕΖΟΜΕ
14. ΝΟΙΕΙCΧΩΡΑΝΑΥΤΩΝΕΙΜΗΚΑΤΗΞΙΩCΑΝΜΕ[Κ]Α[Π]ΑΡΑΚΑΛΟΥCΙΝ
15. ΕΓΩΓΑΡΕΙCΚΑΤΩΜΕΡΗΛΕΩΝΕΙΜΙΚΑΙΕΙCΑΝΩΜΕΡΗΑΡΞΕΙΜΙ
16. ΕΠΟΛΕΜΗCΑ[Μ]ΕΤΑΤΩΝΒΛΕΜΥΩΝΑΠΟΠΡΙΜ·ΕΩCΤΕΛΗΛΕΩC (sic)
17. ΕΝΑΠΑΞ·ΚΑ[ΙΟΙΑ]ΛΛΟΙΝΟΥΒΑΔΩΝΑΝΩΤΕΡΩΕΠΟΡΘΗCΑΤΑC
18. ΧΩΡΑCΑΥΤΩΝΕΠΕΙΔΗΕΦΙΛΟΝΙΚΗCΟΥCΙΝΜΕΤΕΜΟΥ
19. ΟΙΔΕCΠΟΤΤΩΝΑΛΛΩΝΕΘΝΩΝΟΙΦΙΛΟΝΕΙΚΟΥCΙΝΜΕΤΕΜΟΥ
20. ΟΥΚΑΦΩΑΥΤΟΥCΚΑΘΕCΘΗΝΑΙΕΙCΤΗΝCΚΙΑΝΕΙΜΗΨΠΟΗΛΙΟΓ (sic)
21. ΕΞΩΚΑΙΟΥΚΕΠΩΚΑΝΝΗΡΟΝΕCΩΕΙCΤΗΝΟΙΚΙΑΝΑΥΤΩΝΟΙΓΑΡ
22. Α[Ν]ΤΙCΙΚΟΙΜΟΥΑΡΠΑΖΩΤΩΝΓΥΝΑΙΚΩΝΚΑΙΤΑΠΑΙΔΙΑΑΥΤΩΝ (sic)

1. Ἐγὼ Σιλκῶ, βασιλίσκος Νουβάδων καὶ ὄλον τῶν
2. Αἰθιοπῶν, ἦλθον εἰς Τάλμιν καὶ Τάφιν. Ἄπαξ δύο ἐπο-
3. λέμησα μετὰ τῶν Βλεμύων, καὶ ὁ Θεὸς ἔδωκέν μοι τὸ
4. νίκημα. Μετὰ τῶν τριῶν ἄπαξ ἐνίκησα πάλιν καὶ ἐκρά-
5. τησα τὰς πόλεις αὐτῶν, ἐκαθέσθην μετὰ τῶν
6. ὄχλων μου τὸ μὲν πρῶτον ἄπαξ. Ἐνίκησα αὐτῶν
7. καὶ αὐτοὶ ἠξίωσάν με, ἐποίησα εἰρήνην μετ' αὐτῶν
8. καὶ ὤμοσάν μοι τὰ εἶδωλα αὐτῶν καὶ ἐπίστευσα τὸν
9. ὄρκον αὐτῶν ὡς καλοὶ εἰσιν ἄνθρωποι. Ἀναχωρήθην
10. εἰς τὰ ἄνω μέρη μου. Ὅτε ἐγεγονέμην βασιλίσκω<sup>2</sup>
11. οὐκ ἀπῆλθον ὄλως ὀπίσω τῶν ἄλλων βασιλέων,
12. ἀλλὰ ἀκμὴν ἔμπροσθεν αὐτῶν.
13. Οἱ γὰρ φιλονικοῦσιν μετ' ἐμοῦ, οὐκ ἀφῶ αὐτοὺς καθεζόμε-
14. νοι εἰς χώραν αὐτῶν εἰ μὴ κατηξίωσάν με καὶ παρακαλοῦσιν.
15. Ἐγὼ γὰρ εἰς κάτω μέρη λέων εἰμί, καὶ εἰς ἄνω μέρη ἄρξ εἰμι.

<sup>2</sup> Per βασιλίσκος.

16. Ἐπολέμησα μετὰ τῶν Βλεμύων ἀπὸ Πρίμ. ἕως Τέληλεως<sup>3</sup>
17. ἐν ἄπαξ, καὶ οἱ ἄλλοι Νουβάδων ἀνωτέρω ἐπόρθησα τὰς
18. χώρας αὐτῶν, ἐπειδὴ ἐφιλονικήσουσιν μετ' ἐμοῦ.
19. Οἱ δεσπότη[αι] τῶν ἄλλων ἐθνῶν, οἱ φιλονεικοῦσιν μετ' ἐμοῦ,
20. οὐκ ἀφῶ αὐτοὺς καθεσθῆναι εἰς τὴν σκιάν, εἰ μὴ ὑπὸ ἡλίου<sup>4</sup>
21. ἔξω, καὶ οὐκ ἔπωκαν νηρὸν ἔσω εἰς τὴν οἰκίαν αὐτῶν. Οἱ γὰρ
22. ἀντίσικοι<sup>5</sup> μου, ἀρπάζω τῶν γυναικῶν καὶ τὰ παιδιά αὐτῶν.

1. *Io sono Silko, re dei Nobadi e di tutti*
2. *gli Etiopi; venni a Talmis e a Taphis<sup>6</sup>. Una volta, due volte*
3. *combattei con i Blemmi e Dio mi diede la*
4. *vittoria. La terza volta vinsi di nuovo e mi feci*
5. *padrone delle loro città; mi accampai con le*
6. *mie truppe, per la prima volta. Io li vinsi*
7. *ed essi mi supplicarono ed io feci pace con loro,*
8. *ed essi mi giurarono per le immagini dei loro dei ed io ebbi fiducia*
9. *nel loro giuramento, poiché erano uomini onorabili. Poi ritornai*
10. *nella regione settentrionale del mio Paese. Quando divenni re,*
11. *non seguii nessun altro re,*
12. *ma fui dinanzi a loro.*
13. *E quanto a coloro che vogliono combattere con me per la supremazia, io non permetto loro di vivere*
14. *nei loro Paesi, a meno che non mi chiedano clemenza.*
15. *Infatti nelle regioni meridionali io sono un leone e nelle regioni settentrionali un orso<sup>7</sup>.*
16. *Io combattei coi Blemmi da Primis a Talmis<sup>8</sup>*
17. *una volta. E per gli altri Nobadi nel nord io depredai*
18. *le loro terre, poiché essi vennero a contesa con me.*
19. *Riguardo ai capi delle altre nazioni che combattono con me per la supremazia,*
20. *io non permetto loro di sedere all'ombra, ma al sole,*
21. *di fuori, ed essi non possono bere acqua nelle loro case. Quanto a coloro*
22. *che mi resistono, io porto via le loro donne e figli.*

Sotto l'iscrizione è graffita un'immagine del re a cavallo, sormontato, in alto a sinistra, da un angelo alato benedicente; tale immagine confermerebbe contatti non casuali col cristianesimo egiziano. È stato tuttavia avanzata l'ipotesi che il tono "cristiano" dell'iscrizione sia da attribuire allo scriba reale, probabilmente un copto o, addirittura, un ebreo, mentre Silko sarebbe stato un pagano.

<sup>3</sup> Per Πρίμ[εως] ἕως Τέληλεως.

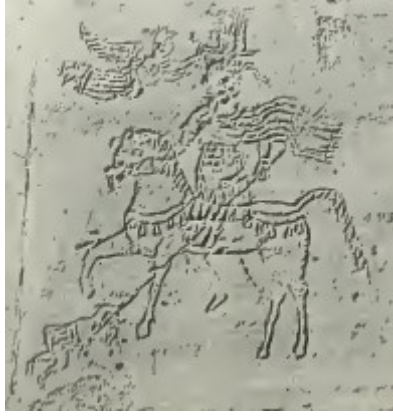
<sup>4</sup> Per ἡλίου.

<sup>5</sup> Per ἀντίδικοι.

<sup>6</sup> Talmis corrisponde all'odierna Kalabcha, Taphis a Tafeh.

<sup>7</sup> Traduzione convenzionale di ἄρξ, in quanto l'orso è un animale estraneo all'ambiente dell'Alto Egitto.

<sup>8</sup> Primis corrisponde all'odierna Qar al-Ibrîm.



[da H. GAUTHIER, *Le Temple de Kalabchah*, Tomo II, Il Cairo 1911, pl. LXXII]

### **Bibliografia:**

- A. ELLI, *Storia della Chiesa Copta*, 3 volumi, Gerusalemme - Il Cairo 2003, vol I, pp. 306-319
- E. FANTUSATI, "I Blemmi in Bassa Nubia: la fine del paganesimo e i primordi dell'evangelizzazione", *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, nuova serie, XVII, 2, vol. 59, 1993, pp. 209-224.
- H. GAUTHIER, *Le Temple de Kalabchah*, in *Les Temples Immergés de la Nubie*, Tomo II, Il Cairo 1911, pp. 203-205 e pl. LXXII
- L. TÖRÖK, "A contribution to post-meroitic chronology: the Blemmyes in Lower Nubia", *Meroitic Newsletter, Bulletin d'Informations meroitiques*, 24, marzo 1985.



### **Alberto Elli**

Si è dedicato allo studio dell'egittologia e successivamente anche delle lingue semitiche, ha pubblicato una *Introduzione ai geroglifici* (1995). Lo studio del copto lo ha poi portato a interessarsi anche della storia delle Chiese orientali. Frutto di questa passione sono i tre volumi della *Storia della Chiesa Copta*. Per Ananke ha pubblicato *La Stele di Rosetta e il Decreto di Menfi; Ramses II e gli Hittiti*.

[MORE INFO](#)



## MEDITERRANEO ANTICO

*In copertina **Iscrizione di Silko, da H. GAUTHIER, Le Temple de Kalabchah***

*Impaginazione a cura dell'autore*

*Realizzazione grafica a cura di **Barbara Garbagnati***